

Santa Maria dei Miracoli
presso San Celso- Milano

Le origini del Santuario di Santa Maria dei Miracoli rimontano all'età di Sant'Ambrogio, e più precisamente all'invenzione dei resti di San Celso in un'area cimiteriale all'esterno della cerchia muraria romana, nello stesso campo denominato *ad tres moros* che custodiva le reliquie di San Nazaro.

Federico Maria Giani ,
*Il cantiere decorativo del deambulatorio del Santuario di
Santa Maria dei Miracoli presso San Celso a Milano, 2014 2015*

In memoria del ritrovamento il Santo arcivescovo avrebbe fatto erigere «un pilastrello con un poco d'un volto», e «quivi per riverenza di quel santo martire [...] egli ci fece pingere una bella figura della Vergine Maria madre di Dio», divenuta in breve tempo oggetto di venerazione . (P. Morigia, 1594)

Nei secoli successivi poco distante dal pilastrello sorgono le due chiesette di San Nazaro in Campo e di San Celso, la seconda delle quali è affidata alle cure di una comunità benedettina (979-998).

Inclusa per quattro secoli nell'area del recinto monastico di San Celso, nel 1430 – grazie al patrocinio di Filippo Maria Visconti – la piccola edicola campestre viene ampliata e trasformata in un vero e proprio edificio di culto intitolato a Santa Maria presso San Celso.

Federico Maria Gianì ,
*Il cantiere decorativo del deambulatorio del Santuario di
Santa Maria dei Miracoli presso San Celso a Milano, 2014 2015*

Poche sono le notizie certe su questi due santi e molte le leggende. Di San Nazaro sappiamo che fu uno dei grandi predicatori laici, numerosi all'inizio del Cristianesimo e che per questa sua missione diede testimonianza a Dio col martirio, subito a Milano, durante la persecuzione di Nerone.(64 d.C.)

Di S. Celso di sicuro si sa che aveva dai 18 ai 21 anni, che era a Milano per il servizio militare e che, a Milano, durante la persecuzione di Nerone, subì il martirio per la fede.

Il suo accostamento a S. Nazaro pare si debba soltanto a questi tre fatti: subirono il martirio nello stesso tempo, furono sepolti nello stesso luogo e assieme furono ritrovati lo stesso giorno, il 10 maggio dell'anno 396, da S. Ambrogio.

La basilica benedettina di S. Celso risulta nota, almeno dall'VIII sec., in località "ad tres moros"
,

Il corpo di san Nazaro fu traslato nella Basilica Apostolorum e in loco fu costruita una cappelletta per custodire il corpo di Celso.

Nel X sec. si iniziano i lavori per la fondazione del monastero di San Celso: il vescovo in carica decide di far gettare la prima pietra per la nuova chiesa. Ben presto le opere si bloccano per il rinvenimento delle spoglie del IV vescovo, Castriziano, subito traslato nella chiesa di S.Giovanni in Conca.

Vengono usati per l'impresa materiali di riuso.

Ne risulta una chiesa con impianto a tre navate.

L'abside interna è in cotto ed è molto vicina all'originale. Un fregio pure in cotto, terminante in piccole sculture, segna l'inizio del catino.

L'altare è la sovracassa di marmo che ha contenuto per secoli il sarcofago con le Reliquie di S. Celso, ora in Santuario, all'altare accanto alla sacristia. In antico era addossata al muro del coro e serviva come altare.

Dalla "fenestrella confessionis" si vedeva solo la scena centrale del sarcofago:
Gesù con Pietro e Paolo

Dal 1168, fino al 1671 sec. verranno aggregate al convento anche strutture ospedaliere per le ragazze madri e i trovatelli.

Nel 1495 il Capitolo dell'Ospedale Maggiore deliberò di riservare agli esposti "da latte", alle partorienti e alle balie interne- allora alloggiati presso l'Ospedale del Brolo- l'Ospedale di San Celso, che già dalla seconda metà del 1400 ricoverava gli esposti "da pane", ossia svezzati.

A San Celso, nel 1594, venne installata la ruota che offriva ai genitori un mezzo più sicuro di consegna dei neonati.

Alla metà dell'XI sec, secondo le testimonianze, il monastero risulta appena restaurato. Dopo molti rifacimenti, fu distrutto negli anni trenta del Novecento..

Della basilica rimane circa un terzo, perché nei primi decenni dell'800 furono demolite quattro campate.

L'originaria facciata venne rifatta in epoca barocca.

La facciata fu ricostruita da Luigi Canonica nel 1854, dopo l'arretramento della chiesa.

Portale, rosone e architravi delle porte minori sono dell'antichissima facciata.

Il campanile romanico, nonostante i ritocchi subiti lungo i secoli, risale agli inizi della costruzione.

Sull'architrave del portale: scene della vita e leggenda dei SS. Nazaro e Celso.

L'affresco della lunetta, la Madonna tra i Santi Nazaro e Celso, è del Cerano. Fu trasportato durante l'arretramento della facciata.

I battenti sono del 1454, in legno intarsiato, divisi in tante formelle con motivi floreali che si ripetono.

Sul muro di destra i segni delle arcate demolite.

Colonne e capitelli sono i pezzi originari, i capitelli sulle colonne esterne furono murati qui dopo la demolizione.

Sul muro troviamo molte lapidi mortuarie, resi del cimitero cristiano e tre sarcofagi.

.

Una tradizionale devozione alla Madonna di sant'Ambrogio, conservata su di un muretto all'esterno della basilica di San Celso, nel 1430 aveva indotto il duca di Milano Filippo Maria Visconti a costruire una piccola chiesa per proteggere l'immagine e potervi celebrare le funzioni al coperto.

Era in senso trasversale alla basilica di S. Celso, poteva contenere circa 300 persone. L'altare maggiore era sull'area dell'attuale altare della Madonna Assunta.

Il piano della chiesa era allora molto più basso dell'attuale, in modo che la Madonnina formava la pala dell'altare coperta da una tenda, che si toglieva solo nelle occasioni solenni.

Il 25 febbraio 1430 ...Filippo Maria Visconti fece fondare, «apud ecclesiam Sancti Celsi», un «altare seu capellam eiusdem Sanctissimae Virginis», sede prima di ben 5 cappellanie o benefici sacerdotali perpetui, tutti istituiti nel volgere di qualche decennio:.....

Nel 1435 l'originario altare o cappella, già era diventato ... la «Ecclesia Sanctae Mariae sita iuxta et prope Ecclesiam Sancti Celsi» il cui altare maggiore, intitolato appunto alla Vergine, veniva nuovamente dotato di una cappellania

Un unico altare dunque, intitolato alla Vergine, era fatto oggetto delle attenzioni del signore di Milano, altare che può ragionevolmente supporre fosse posto in corrispondenza dell'immagine miracolosa, risalente forse al IV secolo e che tradizione vuole sia rimasta inalterata nei secoli, incastonata in quello che oggi è il pilastro nord-orientale del tiburio.

da Angela Baila, Lorenzo Mazza, Carlo Togliani, *Forme e ornamenti del presbiterio di Santa Maria presso San Celso,*
Unastudio 2011

L'anno 1485 fu l'anno di una delle ricorrenti pesti del passato e la gente affollava le chiese per ottenere la guarigione.
Per questo il 30 dicembre di quell'anno 1485 la chiesetta era affollata da 300 persone alla Messa delle ore 11.

«Dopo la comunione la Madonna con gesto materno scostò con la mano sinistra la tenda che la nascondeva ai suoi figli, si ravvivò in tutta la persona, guardò quasi a uno a uno tutti i presenti, e tese verso di loro le braccia col bimbo divino. Questo durò per lo spazio di un Miserere.» Poco dopo la peste cessò.

Molte sono le deposizioni giurate dei presenti al miracolo.

"L'anno 1486, la sera del 7 gennaio, in giorno di sabato...si presentò il sig. Giovanni Battista de Stramitis, di Ambrogio, falegname, residente a P. Ticinese, della parrocchia di S. Giorgio al Palazzo, che, invitato a giurare sulla verità delle sue parole...si impegnò a dire tutto con verità...durante l'ultima orazione dopo la comunione vide una donna vestita di nero, con un velo bianco in capo, che era vicino alla balaustrata nel cui recinto è, in una finestra protetta da grata, l'Effigie della Madonna col Bimbo in braccio. Mentre fa donna pregava il teste vide il volto della Beata Vergine che si muoveva e pareva vivo quasi donna che si affacciasse alla grata. Nel momento stesso tra gli astanti si sentirono voci gridare «misericordia!» tra molte lacrime. E si spostò verso l'alto il velo che era davanti la grata e poi cadde e si vide la Vergine nella stessa posizione e vi rimase per lo spazio di almeno un paio di Ave Maria.

Originale di una testimonianza, Archivio di S. Celso, aprile 1486

Su questi documenti e altre deposizioni orali la Curia istituiva un serio processo e il primo aprile 1486 emetteva il decreto arcivescovile di riconoscimento del miracolo

Il riconoscimento dell'apparizione miracolosa aumentò grandemente la fama della chiesa, portando alla costituzione di una commissione di nomina ducale (23 maggio 1489) deputata all'ampliamento del tempio

Ci furono lunghe trattative con l'abate di San Celso, conclusesi con l'intervento del duca l'11 marzo 1493 e l'ottenimento di alcuni terreni circostanti, necessari a un più deciso ampliamento.

...le prime note di pagamento ad oggi ritrovate datano al 1489-90 e fra le prime provvisioni vanno registrate quelle «pro cavamento facto in faciendo fundamenta altaris magni seu capelle magne», indice quasi certo dell'avvenuta decisione di ruotare di 90° la chiesa, orientando un nuovo altare maggiore verso nord (lasciando a est l'immagine miracolosa della Vergine col Bambino), impostando così l'attuale porzione presbiteriale...

Responsabile della fabbrica fu all'epoca il Dolcebuono, che veniva pagato il 1° di ottobre del 1490.

Nel novembre 1490 il «Massaro da la Badia» veniva ripagato delle spese «quale disse haver suportato [...] quando fu fabricata la capella grande», mentre il 17 marzo 1491 Giovanni Giacomo Dolcebuono riceveva 60 soldi «per comprar prede per far colonne da mettere a la capella grande». ...

da Angela Baila, Lorenzo Mazza, Carlo Togliani, Forme e ornamenti del presbiterio di Santa Maria presso San Celso, Unastudio 2011

Il livello planimetrico di questa parte della città era di molto inferiore all'attuale... (es. La strada romana scoperta all'angolo di via Spadari e Torino era di m. 2,60 sotto il piano odierno). La chiesetta Viscontea quindi non era che pochissimo elevata sul livello generale, così che non infrequenti dovevano essere le inondazioni nelle poche case vicine e nella chiesa stessa e le strade spesso impraticabili. Il Bossi scrive del suo tempo: "[...] l'anno 1480 vi fu così grande inondazione che straripati i fossi raggiunse San Celso e annegò gran parte delle case". Non meraviglia quindi che qualche anno dopo il Dolcebuono abbia sentito «il bisogno di portare il Santuario che stava costruendo al livello attuale, sacrificando notevolmente la visione della Madonnina a cui era eretto»

da Angela Baila, Lorenzo Mazza, Carlo Togliani, Forme e ornamenti del presbiterio di Santa Maria presso San Celso,
Unastudio 2011

La scelta del primo assetto di navata risale al marzo 1493, allorquando la commissione edilizia «[...] assieme agli incaricati di Ludovico [il Moro] e a tre architetti consulenti, tra cui molto probabilmente Dolcebuono e due anonimi “ingegneri ducali” [...] decise, tra due progetti alternativi, a favore di quello più grande, cioè per un corpo longitudinale di 40 braccia (23,80 m) con rispettivamente tre cappelle laterali semicircolari. La larghezza del corpo pare che fosse stabilita fin dall’inizio in 20 braccia (11,90 m). Poco dopo venne delimitato il terreno per la costruzione e i lavori ebbero inizio il 19 aprile 1493».

da Angela Baila, Lorenzo Mazza, Carlo Togliani, *Forme e ornamenti del presbiterio di Santa Maria presso San Celso*,
Unastudio 2011

Nel marzo del 1493 i deputati della Scuola scelsero il progetto definitivo per l'avvio del cantiere del nuovo santuario che prevedeva un edificio a pianta longitudinale con tiburio, coro, navata unica e tre cappelle semicircolari per ogni lato.

È nella relazione redatta per l'occasione da Antonio Trivulzio il 27 marzo 1493, che si fa chiaramente cenno per la prima volta al «tiburio», preso come punto di riferimento per la misura dell'estensione in lunghezza della navata.

da Angela Baila, Lorenzo Mazza, Carlo Togliani, Forme e ornamenti del presbiterio di Santa Maria presso San Celso, Unastudio 2011

Giovan Giacomo Dolcebuono. scultore e architetto (1440 - 1506), che aveva lavorato all'Incoronata a Lodi e nel 1490 e aveva vinto il concorso, insieme a Giovanni Antonio Amadeo, per il tiburio del duomo di Milano iniziò il cantiere di Santa Maria presso San Celso.

Nel 1494 i deputati decisero di affiancargli Giovanni Antonio Amadeo; e, insieme, tra il 1497 e il 1499, i due architetti costruirono il tiburio.

Il tamburo è di dodici lati e su questi si inseriscono i dodici spicchi che terminano nella lanterna finale.

Giovanni Antonio Amadeo lavorò dal 1466-67 alla Certosa di Pavia, alla cappella di San Giuseppe nel duomo di Milano (1475), alla cappella Colleoni a Bergamo, al duomo di Cremona e con Donato Bramante alla costruzione della facciata di Santa Maria presso san Satiro. (1486). Nel 1488 Amadeo ricevette una commissione, per la direzione dei lavori del nuovo duomo di Pavia, collaborando nuovamente con Bramante. In questo periodo fu anche ingegnere ducale di Ludovico il Moro.

Dal 1490 diresse i lavori al Duomo di Milano, per il quale ebbe l'incarico della realizzazione del tiburio assieme a Gian Giacomo Dolcebuòno. Del 1497 è, con buona probabilità, il suo "gugliotto" addossato al tiburio del duomo milanese.

Anche nel cantiere scultoreo del duomo Giovanni Antonio Amadeo è una presenza fondamentale del secondo Quattrocento, in grado di influenzare tutta la produzione plastica del tempo con la nervosa intensità di alcuni esiti come il San Paolo eremita del 1470 o le sessanta statue dei quattro arconi del tiburio.

Nel 1503 fornisce il modello per la porta verso Compito nel duomo di Milano.

Nel 1505 è incaricato di erigere il tiburio per il santuario di Saronno.

Nella seconda metà del Quattrocento nel cantiere del Duomo di Milano si era accesa una discussione sull'adozione o meno di differenti tecniche costruttive: lombarde, toscane e d'oltralpe. Numerosi furono i progetti proposti per risolvere il problema del tiburio, che spinge gli Sforza e la Fabbrica ad avvalersi di prestigiose consulenze, coinvolgendo anche Leonardo da Vinci, autore di un perduto modello ligneo. Si giunge infine al progetto vincitore di due lombardi, Giovanni Antonio Medea e Giangiacomo Dolcebuono che, tra il 1490 e il 1500, costruiscono il tiburio fino alla base della lanterna, utilizzando pratiche radicate nella cultura architettonica lombarda, tralasciando soltanto la guglia maggiore che sarà costruita nel 1769.

A partire dal 1489, in Santa Maria delle Grazie, poco dopo la conclusione della fabbrica solariana, venne intrapresa una vasta opera di rinnovamento della chiesa in direzione rinascimentale, voluta da Ludovico il Moro.

A partire dall'agosto 1492, in cinque anni di lavoro, si procedette all'ampliamento della chiesa verso est e nord-est con la costruzione della grande tribuna, in sostituzione del transetto e dell'abside originaria.

Lo spazio nuovissimo della tribuna, la sagrestia e il chiostrino adiacente, seppure in assenza di prove documentarie, sono concordemente assegnati a Donato Bramante, del quale rappresentano uno dei più rilevanti impegni milanesi. La tribuna delle Grazie vide forse la presenza, accanto all'urbinate, di Giovanni Antonio Amadeo. E neppure si può escludere la presenza, magari come consulente alla fabbrica, di Leonardo.

Lombardia beni culturali

A Santa Maria dei Miracoli Dolcebuono e Amadeo inventano un volume che poggia su quattro archi con pennacchi a settore di sfera, con un tamburo formato da un architrave circolare e da un fregio e una cornice dodecagonali; della stessa forma sono la volta superiore e la lanterna.

Lombardia Beni Culturali

Le statue degli Apostoli che ornano il tamburo della cupola costituiscono forse la decorazione più antica originaria del santuario: sono di Agostino de Fondulis, come risulta dal contratto conservato nell'archivio di San Celso (cart. 16).

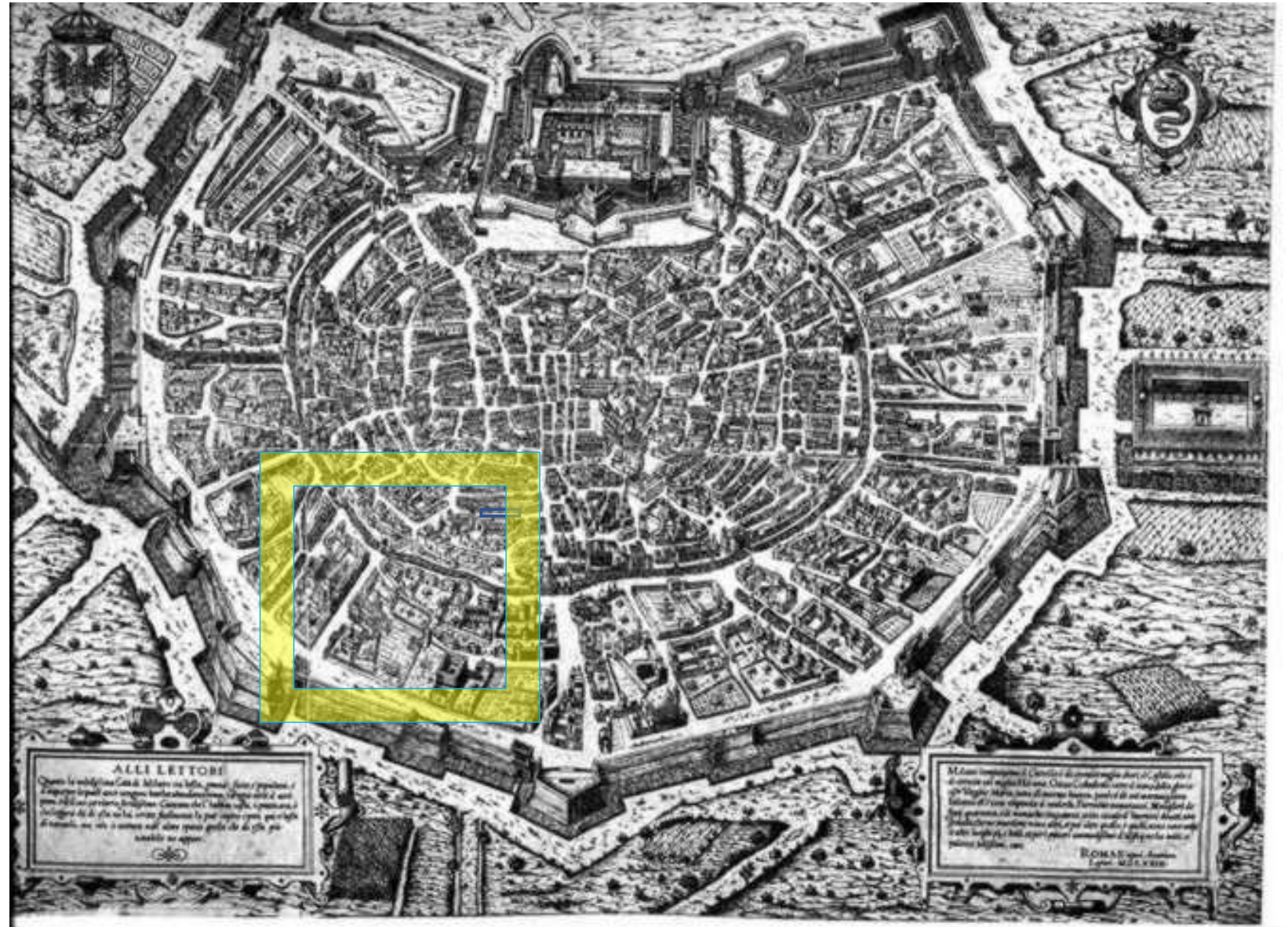
Sandrina Bandera Bistoletti, *Santa Maria dei Miracoli presso San Celso*, in *Le chiese di Milano*, a cura di Maria Teresa Fiorio, Milano, 1986-2005

Agostino, di provenienza padovana e di formazione mantegnesca, essendo stato il padre un aiuto del Mantegna stesso, rappresentava a Milano la moderna corrente umanistica padovana di cui era portavoce fin dalla data precocissima del 1482, quando eseguì il gruppo della Pietà di San Satiro.

Il suo modo caricato di sottolineare volti e gesti mostra una buona conoscenza di Donatello e una chiara informazione sull'arte d'Oltralpe, ed è stato considerato in anticipo a Milano perfino su Leonardo (Bandirali).

Nel 1502 al de'Fondutis venne affidata l'esecuzione in S. Maria presso S. Celso di dieci figure di *Apostoli* per il tiburio (Baroni, 1940).

Nel 1496, per volere di Ludovico il Moro, venne aperta nelle mura medievali la Pusterla Lodovica, sulla strada per San Celso.



Lafrery, 1573

Sull'arco dominava lo stemma di Ludovico il Moro, Duca di Milano, con la seguente iscrizione^L

*Mediolani Duces
Ut religiosum iter ad dei Matris
Et Celsi aedes compendio civibus suis
Ludovicus dux Mediolanensis
Portam nomine suo Ludovicam
Cum Beatrice coniuge
Aperuit*

«I Duchi di Milano per abbreviare il devoto percorso alle chiese della Madre di Dio e di San Celso ai loro cittadini Lodovico Duca di Milano Porta Lodovica (dal suo nome) con sua moglie Beatrice aprì.»

Demolita nel corso del 1827 sopravviverà soltanto nel nome della successiva Porta Lodovica nelle mura spagnole.

^La Pusterla Lodovica sarebbe stata al tempo la più ricca e la più pregevole: un unico fornice ogivale, sormontato da una torre bassa con due finestre, interamente rivestita in marmo

Al Dolcebuono, molto assorbito dai lavori del duomo di Milano, successe quasi subito Cristoforo Solari (1460-1527). Dolcebono continuerà il suo lavoro per fornire i cotti finemente lavorati per gli ornamenti esterni. Ne rimangono ancora specialmente sulla cupola e sull'esterno dell'abside.

All'inizio del '500 il tempio fu giudicato troppo piccolo e furono aggiunte le due navate laterali, sotto la direzione di Cesare Cesariano.

Cesare Cesariano 1475 - 1543 autore della prima traduzione a stampa dell'opera del De architectura di Vitruvio pubblicata nel 1521 sotto il titolo: *Di Lucio Vitruvio Pollione de architectura libri dece traducti de latino in vulgare affigurati: commentati et con mirando ordine insigniti....*

L'ampliamento del Cesariano portò a delle modifiche interne sensibili: volta a botte anziché le tre crociere nella navata centrale; diversa pilastratura, apertura delle arcate tonde nel coro per la costruzione dell'ambulacro retrostante.

Anche l'esterno agli inizi del Cinquecento fu interessato da nuovi interventi, per la costruzione del quadriportico tra la chiesa e il corso.

Un'antica tradizione riteneva il portico eseguito su disegno del Bramante, ma il progetto originario dell'atrio fu di Cristoforo Solari (1505) e quello definitivo è di Cesare Cesariano (1513).

Cristoforo Solari lavorò con Amadeo alla Certosa di Pavia, alla fabbrica del Duomo

Membro della famiglia dei Solari, cui appartenne il celebre architetto Guiniforte che trent'anni prima aveva lavorato a Santa Maria delle Grazie.

Il 10 settembre 1463 viene posata la prima pietra del complesso conventuale di Santa Maria delle Grazie e a dirigere i lavori fu chiamato Guiniforte Solari, l'architetto più in vista in quegli anni a Milano, già ingegnere capo della fabbrica del Duomo, dell'Ospedale maggiore, della Certosa di Pavia.

Nel progetto, il Solari si attiene alla consolidata tradizione del gotico lombardo: una basilica a tre navate, con volte a ogiva e facciata a capanna.

Si può dire che la chiesa delle Grazie fa parte di quella schiera di edifici solariani, come l'Incoronata e Santa Maria della Pace, che per "le loro caratteristiche comuni, per l'impianto architettonico e per la tipica policromia sono documento di una stessa scuola", di «una unità culturale»

Bruno Gorni, *Santa Maria delle Grazie*, in *Le chiese di Milano*, a cura di Maria Teresa Fiorio, Milano, 1986-200

La struttura è quindi la stessa della precedente sede domenicana di Sant'Eustorgio, così come delle altre creazioni solariane a Milano: San Pietro in Gessate, Santa Maria della Pace, **Santa Maria Bianca della Misericordia** di Casoretto.

L'interno a tre navate basse e larghe, separate da colonne in pietra che facilitano il passaggio della luce creando un ambiente unitario, sviluppato più orizzontalmente che verticalmente.

La chiesa appartiene alla tipologia quattrocentesca della pianta longitudinale con cappelle laterali.

Ne risulta un edificio prevalentemente sviluppato in orizzontale, la cui larghezza è pari quasi al doppio dell'altezza e a circa tre quarti della lunghezza; di luminosa, dilatata spazialità.

Il santuario di Santa Maria dei Miracoli. Dopo l'intervento dell'Amadeo, del Dolcebuono, di Cesare Cesariano, di Cristoforo Solari (1505), coinvolse i più importanti architetti lombardi: dallo Zenale, documentato tra il 1514 e il 1525, a Cristoforo Lombardo (1535) e, più tardi, Vincenzo Seregni (1556) e Martino Bassi (1572).